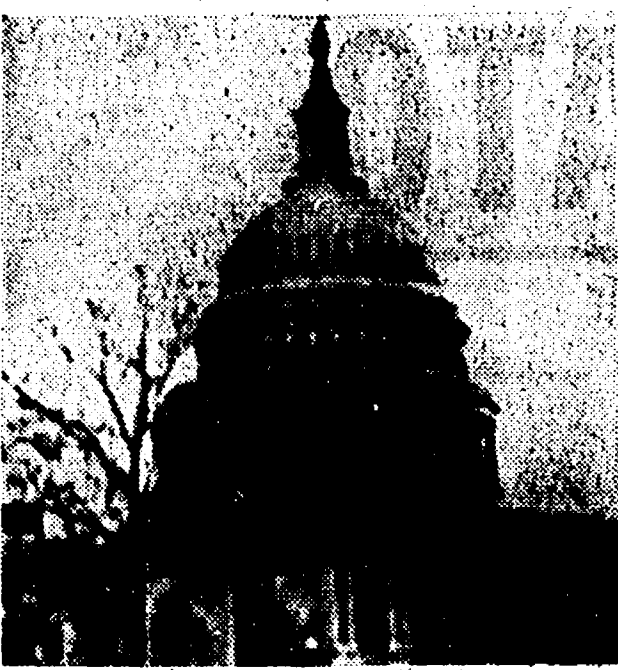


«QUESTIONE NEGRA»: gli Stati Uniti a una svolta



Come scoppiò la rivolta



O la totale oppressione o la piena uguaglianza

Un compromesso non è possibile



Durante le violente repressioni scatenate dal famigerato capo della polizia di Birmingham, Bull Connor, una giovane dimostrante negra si getta in ginocchio in preda al terrore alle cariche degli agenti. Questa foto, come pure quella in alto, ci è stata trasmessa dalla agenzia cubana Prensa Latina.

Forse il «Toro», Bull Connor, il famigerato capo della polizia che nella primavera scorsa lanciò i suoi cani poliziotto contro i bambini negri di Birmingham nell'Alabama, avrà cominciato a mordersi le dita. Tutti, infatti, sono ormai concordi nell'affermare che quella fu la scintilla che fece scoppiare l'incendio antirazzista che divampò negli Stati Uniti. In quel bastione sudista per la prima volta i negri passarono in massa all'offensiva. Uomini, donne e bambini scesero per la prima volta nelle strade a migliaia per quindici giorni di seguito nonostante la più brutale delle repressioni. I razzisti persero la testa: scatenarono i cani, imprigionarono centinaia di bambini tra i fili spinati, ma dovettero arrendersi. Numerosi commercianti rinunciarono alla discriminazione razziale e i negri poterono finalmente entrare, come cittadini liberi, negli snack-bar e nei cinema.

Nel frattempo le foto dei cani che azannavano i negri avevano fatto il giro dell'America suscitando un'ondata incontenibile di sdegno. Subito si ebbero manifestazioni in tutto il paese, a Filadelfia, a Boston, a New York, a Cambridge, a Chicago, a Los Angeles, a S. Francisco, manifestazioni alle quali la notizia della vittoria di Birmingham diede nuovo impulso. Era pronto che i negri potessero piegare lo apparato di repressione razzista. Da quel momento non furono più i negri, ma i bianchi ad avere paura, paura della loro cattiva coscienza prima di tutto, ma anche di una situazione che non riuscivano più a controllare. Le autorità di Washington credettero, in un primo tempo, di trovarsi di fronte al solito fuoco di paglia. Ma dovettero ricredersi. Le dimostrazioni antisegregazioniste si estesero a tutti gli Stati del sud: a Jackson, a Baton Rouge, a Tallahassee, a High Point, Chattanooga, Charlottesville e negri boicottavano i locali segregazionisti, sfilavano per le strade, si scontravano con la polizia, chiedevano la parità con i bianchi, reagivano alle aggressioni dei teppisti del KKK.

Rifiuto

Washington si decise finalmente ad intervenire. Il 24 maggio il dipartimento della giustizia di Washington si svolse una riunione drammatica. Da una parte del tavolo il ministro della giustizia, Robert Kennedy, fratello del presidente, dall'altra i leader negri. Il dr. Kenneth B. Clark, professore di psicologia al City College di New York, che assistette all'incontro, lo definì addirittura «tragico». Il ministro, che poco prima aveva rilasciato una intervista nella quale pur ammettendo la gravità del problema vedeva diluita la soluzione nel tempo, chiese ai

leaders negri di recedere dalla loro azione. Questi rifiutarono. Anche i più moderati di loro, infatti, non potevano ignorare lo stato d'animo delle masse negre, stato d'animo che si esprimeva con queste parole dei negri di «base» ai loro dirigenti: «O ci guidate alla lotta o vi fate da parte». Kennedy ricorse alle minacce. Invano. Gli interpellati si lasciarono in pieno disaccordo. Pochi giorni dopo agli inizi di giugno, due studenti negri, Vivian Malone e James A. Hood, chiedono l'iscrizione all'università di Oxford nell'Alabama. Le autorità accademiche spronate dal governatore, Wallace, si oppongono. Invano il presidente Kennedy chiede a Wallace di recedere dalla sua posizione. Questi mobilita la Guardia nazionale e annuncia che è disposto a ricorrere anche alla forza per impedire l'accesso del «campus» universitario ai due giovani negri. La situazione diventa esplosiva. Il capo dell'esercito americano, preoccupato anche delle reazioni negative che tutta la faccenda sta avendo all'estero, specie in Africa, decide di inviare sul posto sedicimila soldati e di «decentralizzare» la Guardia nazionale dello Stato, sottraendola all'autorità del governatore.

All'ultimo momento però il governatore fa marcia indietro, si limita a rinviare la sua protesta mentre i due giovani studenti negri fanno il loro ingresso nell'Ateneo. Subito dopo, il presidente Kennedy rivolge un messaggio alla nazione, nel quale preannuncia la rapida presentazione di nuove leggi contro la discriminazione razziale. La risposta non si fa attendere. Il giorno dopo, il 12 giugno, i razzisti uccidono a Jackson il dirigente negro Medgar W. Evers, un veterano della seconda guerra mondiale, con un colpo di fucile alle spalle, mentre stava rincasando da una riunione. La popolazione negra scende nelle strade scontrandosi con la polizia che arresta 600 dimostranti. Nuove proteste esplodono nel paese. Numerosi negri sono feriti a Cambridge e a Danville. I funerali di Evers si trasformano in una grandiosa manifestazione antisegregazionista alla quale partecipano delegazioni provenienti da ogni parte degli Stati Uni-

ti. Kennedy svolge una attività febbrile: si incontra con i leaders sindacali, con uomini d'affari, con i governatori, partecipa a Honolulu al congresso dei sindacati americani. A tutti chiede di muoversi, di far qualcosa se si vuole impedire il peggio. Finalmente, alla vigilia del viaggio in Europa, Kennedy presenta i suoi progetti al Congresso e si incontra, personalmente questa volta, con i dirigenti negri, chiedendo loro di rinunciare alle manifestazioni sino alle approvazioni dei nuovi decreti da parte del Congresso. Ma i leaders negri rifiutano.

«Strategia»

Non hanno torto. I progetti del presidente sono stati appena deposti sul tavolo del Congresso, che si scatena l'opposizione «sudista» il potente senatore della Georgia Richard Russell (di lui Truman disse che se non fosse nato in Georgia sarebbe diventato presidente), convoca una riunione d'emergenza nel suo studio. Vi partecipano 18 senatori, dieci dei quali presidenti di altrettanti commissioni parlamentari. In quella sede viene definita la «strategia» sudista che dovrebbe impedire il passaggio delle leggi antirazziste. L'arma segreta di Russell è il filibustering, l'ostruzionismo, grazie al quale gli riucci nel 1957 di far bocciare i progetti di desegregazione dopo due mesi e mezzo di lotta.

In attesa che i pro-negri giungano in seduta plenaria (cioè non potrà avvenire prima dell'inverno) il boicottaggio ha inizio nelle commissioni il cui lavoro procede al rallentatore. Vengono chiamati a deporre i governatori razzisti Barnett e Wallace i quali accusano Kennedy di voler «imbastardire» la razza americana e di fare il guco dei comunisti. Altri interpellati svolgono una opposizione più sottile. Poiché i progetti Kennedy riguardano la segregazione dei ristoranti e quella delle scuole, si invocano i soccorsi della giustizia privata e le prerogative dei vari Stati, si chiede una maggiore «gradualità» nell'applicazione delle riforme. E' stato di fronte a queste tergiversazioni che Philip Randolph, l'unico negro segretario di un sindacato nazionale (quello dei vagoni letto) ha proposto di effettuare una marcia su Washington.

Il problema negro negli Stati Uniti è a una svolta. Come ha detto il già citato Kenneth B. Clark, ci sono soltanto due strade per affrontare le attuali difficoltà di ordine razziale che scuotono gli Stati Uniti: o la totale oppressione con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe o la piena uguaglianza. Un compromesso non è possibile.

Pagina a cura di Dante Gobbi

	SCUOLA (1962-1963)		VOTO
	ALLIEVI NEGRI	INTEGRATI	
ALABAMA	226.000	0	13,4%
ARKANSAS	195.000	250	14,0%
FLORIDA	213.000	1.168	16,8%
GEORGIA	218.000	46	26,8%
LOUISIANA	237.000	107	27,8%
MISSISSIPPI	228.000	0	5,3%
CAROLINA DEL NORD	240.000	501	35,9%
CAROLINA DEL SUD	250.000	0	22,5%
TENNESSEE	161.000	1.817	48,8%
TEXAS	316.000	6.700	21,6%
VIRGINIA	221.000	1.239	23,9%

Le due Washington

Il razzismo all'ombra della CASA BIANCA

Washington non è soltanto la capitale degli Stati Uniti, ma anche la sola metropoli americana con una maggioranza negra che comprende il 55% della popolazione (763.956 persone). La gente di colore (esclusa una piccola percentuale di «borghesi») vive in un tale stato di avvilitimento che senza bisogno di andare a cercare nel sud, la capitale assume il simbolo della «condizione negra» negli Stati Uniti.

In realtà esistono due Washington: quella della Casa Bianca, del Congresso, dei grandi edifici ministeriali, delle banche, dei monumenti patriottici che d'estate sono meta dei turisti e quella degli slums, dei quartieri poveri, maledoranti, con i rifiuti per le strade che ricopre metà di tutta l'area della capitale, che straripa addirittura negli Stati della Virginia e del Maryland.

«Ci siamo occupati più di quello che succedeva a Caracas che a Washington — ebbe a dichiarare mesi addietro il ministro della giustizia Robert Kennedy — ma ora abbiamo cominciato a muoverci». Il governo che si vanta di aver fatto tanto per avviare a soluzione la questione negra negli Stati Uniti, è smentito da quanto succede proprio a due passi dal Campidoglio.

Da 89 anni a Washington e al Distretto di Columbia in cui si trova situata la capitale viene negato il diritto di avere una amministrazione eletta. La ragione è semplice, anche se assai poco democratica: si vuole impedire che un negro possa diventare sindaco della capitale degli Stati Uniti. Per la stessa ragione il Distretto non dispone di una rappresentanza al Congresso. Ma questa mancanza di una direzione eletta, fa sì che Washington sia forse la città peggio amministrata degli Stati Uniti. Formalmente la città è retta da tre commissari di cui uno negro, nominati dal Presidente. Ma non comandano nulla: «Dobbiamo andare al Congresso — ha rivelato il commissario negro — anche se vogliamo allungare il guinzaglio dei cani». I veri padroni sono due comitati del Congresso alla testa dei quali siedono noti esponenti razzisti del sud che amministrano la città con il metro in vigore negli Stati meridionali.

Risultato: la capitale è più «segregata» oggi che nel 1950. Il governo non è nemmeno riuscito a convincere i proprietari di case ad affittare locali ai diplomatici dei paesi africani accreditati presso la Casa Bianca. Nei nuovi appartamenti costruiti nei quartieri residenziali situati a nord della città, abitano — sei famiglie negre. Washington detiene il poco invidia-

bile primato nazionale della più alta percentuale di malattie veneree e di mortalità infantile, primato che le autorità naturalmente attribuiscono al continuo afflusso di lavoratori negri dal meridione. Alla stessa ragione viene fatto risalire il crescente aumento della criminalità, specie giovanile, che si registra nella capitale. E come non passa per la testa dei funzionari governativi che ciò possa derivare dal fatto che a Washington i disoccupati tra i negri sono tre volte di più che tra i bianchi e che gli analfabeti (in diminuzione negli ultimi trenta anni su scala nazionale) sono in crescendo, si punta più sull'allargamento degli effettivi della polizia che sulle misure di carattere sociale. Tra l'altro l'86% degli agenti sono bianchi e gli agenti vengono reclutati negli Stati vicini piuttosto che ricorrere ai negri locali.

Non solo. In una città dove quattro studenti su cinque sono negri, le scuole sono ancora segregate all'80%. Secondo il dr. Carl F. Hansen, sovrintendente alle scuole, «il 75% degli edifici scolastici sono vecchi o troppo angusti. Circa 800 bambini si presentano a noi ogni anno per frequentare gli asili e dobbiamo dire loro: non abbiamo posto per voi». A sua volta il presidente del Comitato contro il analfabetismo, Francis A. Gregory ha affermato che sono almeno 30.000 i ragazzi che non hanno ultimato nemmeno le elementari (per il Newsweek, in realtà, sono 80.000). Trentamila ragazzi rappresentano il 5% della popolazione, ma, sempre secondo Gregory, in alcuni quartieri gli analfabeti oscillano tra il 20 e il 50%.

I negri, d'altra parte, non possono aspirare nemmeno a diventare portieri e fattorini, perché a Washington questo lavoro è in mano ai bianchi. Le tre maggiori società di trasporto automobilistico si rifiutano tuttora di assumere conducenti di colore e ancora poco fa anche i trasporti urbani erano nelle stesse condizioni. Ci si può meravigliare se in questa situazione il 70% degli iscritti agli elenchi dei poveri sono negri? Ma la rivolta cova nella capitale. Secondo il già citato Newsweek, basta andare nei quartieri negri per sentire il tic-tac della bomba pronta a scoppiare. «Il popolo è stanco — ha dichiarato il direttore della Lega urbana, Sterling Tucker — stanco di case luride, di scuole luride, di quartieri luridi. Abbiamo predicato per troppo tempo l'uguaglianza, senza che le cose cambino». C'è da scommettere che nonostante la giornata lavorativa, molti saranno i negri di Washington ad accogliere i loro fratelli nella capitale.

	REDDITI	
	BIANCHI	NEGRI
Meno di 2.500 dollari	45%	65,8%
Da 2.500 a 5.000 dollari	27%	22,5%
Da 5.000 a 10.000 dollari	24%	9,0%
Più di 10.000 dollari	4%	0,5%

	DISOCCUPAZIONE	
	BIANCHI	NEGRI
Totale	5,9%	12,7%
Uomini	5,4%	11,9%
Donne	5,8%	10,7%
Giovani	13,4%	29,8%
Impiegati	2,8%	6,3%
Operai specializzati	7,4%	10,7%
Manovali	13,3%	20,2%
Domestici	3,0%	9,1%



Uomini incappucciati della setta razzista del Ku Klux Klan osservano una grande croce che brucia.